

Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi 1971, XXIII, pp. 58-65

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli<sup>deb-</sup>  
abbiano a aver<sup>bano</sup> <sup>1</sup> l'argento vivo addosso, e non si contenti-  
no d'esser sempre in moto loro, ma vogliano<sup>vogliano</sup> tirare in bal-  
lo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccen-  
5 doni <sup>debbano</sup> **mi** devan<sup>trovar</sup> <sup>2</sup> proprio venire a cercar me, che non cer-  
co nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che  
non chiedo altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto<sup>ribaldo</sup>

birbone di don Rodrigo! <sup>Che cosa</sup> Cosa gli mancherebbe per esser  
l'uomo il più felice<sup>beato del</sup> <sup>3</sup> di questo mondo, se avesse appena  
10 un pochino di giudizio? Lui ricco, <sup>Egli</sup> lui giovine<sup>egli giovane, egli</sup> <sup>4</sup>, lui rispet-  
tato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna  
che vada accattando guai per sé e per gli altri. Potrebbe  
far l'arte di Michelaccio; no signore: vuol fare il mestiere  
di molestar le femmine<sup>femine,</sup> <sup>5</sup>: il più pazzo, il più ladro, il più  
15 arrabbiato mestiere di questo mondo; potrebbe andare in  
paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a

piè zoppo. E costui! . . . — E qui lo guardava, come se  
avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri. —  
Costui! — costui, dopo aver messo sottosopra il mondo con le scel-  
20 scleratezze<sup>6</sup>, ora lo mette sottosopra con la conversione . . .  
se sarà vero. Intanto tocca a me a farne l'esperienza! . . .  
È finita: quando son nati con quella smania in corpo, bi-  
sogna che <sup>facciano</sup> faccian sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il  
galantuomo tutta la vita, com'ho <sup>come ho fatto io? Signor no: s'ha da</sup> fatt'io? No signore: si

25 deve squartare<sup>7</sup>, ammazzare, fare il diavolo . . . oh povero  
me! . . . e poi uno scompiglio, anche per far penitenza.  
La penitenza, quando <sup>si ha</sup> s'ha buona volontà, si può farla a  
casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tan-  
t'incomodo al prossimo. E sua signoria illustrissima, subi-  
30 to subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare  
a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse veduto  
miracoli; e prendere<sup>di lancio pigliare</sup> <sup>9</sup> addirittura una risoluzione, metter-  
cisi dentro con le mani e co' piedi, presto di qua, presto

di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere  
35 una minima caparra, dargli in mano un povero curato!  
questo si chiama giocare<sup>10</sup> un uomo a pari<sup>o</sup> caffè. Un  
vescovo santo, com'egli è, dei curati dovrebbe esserne ge-  
toso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino di  
flemma, un pochino di prudenza, un pochino di carità,  
40 mi pare che possa stare anche con la santità . . . E se fos-  
se tutto un'apparenza? Chi può conoscere tutti i fini degli

uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che  
mi tocca a andar<sup>11</sup> con lui, a casa sua! Ci può esser sot-  
to qualche diavolo: oh povero me! è meglio non ci pensa-  
45 re<sup>12</sup>. Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse<sup>13</sup>  
un'intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa  
sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui?  
Chi lo sa? È tutto un segreto con monsignore: e a me che  
mi fanno trottare in questa maniera, non si dice nulla. Io

50 non mi curo di sapere i fatti degli altri; ma quando uno ci  
ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse  
proprio per andare a prendere quella povera creatura, pa-  
zienza! Benché, poteva ben condurla con sé addirittura. E  
poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre,  
55 che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il  
cielo che la sia così<sup>14</sup>: sarà stato un incomodo grosso, ma  
pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia:

anch'ella debb'essere<sup>15</sup> averla scampata grossa; sa il cielo cos'ha  
60 patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina . . . Al-  
meno potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la  
pensa. Chi lo può conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Anto-  
nio nel deserto; ora pare Oloferne in persona. Oh povero  
me! povero me! Basta: il cielo è in obbligo d'aiutarmi, per-  
ché non mi ci son messo io di mio capriccio. —